

## Intervista a Vittorio Catani

di Stefano Bon

*È dagli inizi degli anni Sessanta che la presenza fattiva di Vittorio Catani (nato nel 1940) percorre la storia più importante del fandom e dell'attività editoriale professionistica. Abbiamo potuto leggere la sua narrativa in Galaxy, Galassia, Urania, SFBC, Nova SF, Robot e tuttora su quotidiani e riviste.*

*Il suo primo racconto "Le nevi di Oghiz" comparve in Galaxy nel luglio del 1962 e una delle sue ultime opere (che trattiamo proprio in questa intervista) "Il quinto principio" è stata eletta miglior romanzo del 2010 per il Premio Italia.*

*Da quando può dedicare più tempo (è funzionario di banca ora in pensione) alla gestione del web, Vittorio Catani è attivo con un suo blog e il suo impegno comprende anche un costante e partecipato dialogo nei social network.*

**Come sei arrivato all'idea di questo romanzo? Quali sono stati gli eventi (storici e personali) che ti hanno portato all'ideazione de "Il quinto principio"?**

Come ho avuto occasione di dire già altrove, questo romanzo è nato un po' per caso. Era l'anno 2000 ed Elisa – mia compagna di vita nonché prima lettrice e critica dei miei scritti – prese a dirmi e ripetermi che era il caso che scrivessi un romanzo. Sono sempre stato un autore di racconti: lunghi, brevi, brevissimi. In 45 anni di attività, il mio unico romanzo restava "Gli universi di Moras", che aveva vinto la prima edizione del Premio Urania. Per scriverlo avevo impiegato un decennio, perché l'avevo iniziato, poi lasciato per mesi o anni, poi ripreso, e così via. Elisa mi sottolineava che uno scrittore non fa passi avanti se non scrive qualcosa di corposo. Aggiunse che sapeva benissimo quanto fosse impegnativa una storia lunga, ma lei mi avrebbe aiutato lasciandomi indisturbato a scrivere per tutto il tempo necessario. L'idea comunque mi tentava. Potevo almeno provare. Decisi di prendere qualche primo appunto.

Questo, per rispondere alla tua domanda circa gli eventi personali che mi hanno spinto a scrivere il romanzo.

Quanto a quelli storici, penso che la scelta per me fosse obbligatoria. Oramai è da un bel po' che scrivo una sf più che mai collegata al presente. Erano gli anni in cui, la destra al potere, imperverava la "finanza creativa" di Tremonti. Mi duole ammetterlo, ma Tremonti è stato uno dei miei primi ispiratori. Bastava leggere delle pazzesche e suicide "cartolarizzazioni" in programma, certe sue operazioni che "spalmavano" – come subito si disse – debiti giganteschi sulle generazioni future... Inoltre si cominciava a perdere il senso di cosa sia un "bene comune": il sole, l'aria,

l'acqua, una montagna, un continente. Si insinuava l'idea che il bene comune potesse divenire cosa privata. Privatizzare l'acqua, per esempio. Anni prima sarebbe sembrato follia. Ma ora no, ora contava il business, la speculazione – visto che le risorse idriche si rivelavano solo in apparenza illimitate – e quindi il creare ricchezza appropriandosi d'autorità di ciò che un minuto fa era sempre stato di tutti, o dandolo in appalto a qualche ditta amica, o di un parente.

Oppure degradare ciò che fino a quel momento era considerato di primario interesse. La scuola, l'istruzione. Ma sì, dico io, perché non abolirla del tutto? Si risparmierebbero miliardi ogni anno, anche se le strade si riempirebbero di poveri cristi a spasso, ma per la strada c'è egualmente un sacco di gente, che differenza avrebbe fatto? Quanto allo studio, ormai le nuove telecomunicazioni potrebbero adeguatamente sopperire: dentro ci trovi tutto quello che ti occorre. Magari a pagamento, ecco, ma così ciascuno potrebbe attingere in modo guidato al sapere umano, apprendere quanto gli piace e non ciò che gli viene imposto! Non è bello studiare ciò che ci piace? Geniale...

**Giorgio Scerbanenco diceva che la realtà di tutti i giorni, quello che accade nel mondo in cui noi stessi viviamo, supera di gran lunga l'immaginazione del più fervido scrittore, e così, ispirandosi alla cronaca nera, scriveva mirabili gialli ambientati nella Milano bene degli anni '60. Per te, invece, che scrivi dell'Italia e del mondo del prossimo futuro, dove sta esattamente la linea di confine tra la realtà e la fantascienza?**

Credo di aver risposto almeno in parte nella domanda precedente. Credo che la linea di confine ormai sia caduta. Si fanno programmazioni a medio termine e si sa già ciò che dovrebbe accadere, anche se poi accade tutt'altro. Ma intanto noi non sappiamo che accadrà tutt'altro e il nostro riferimento sono le programmazioni di cui disponiamo. Ed è quindi come se già fossimo nel futuro, sia pure a breve. Ci sono stati eventi che hanno contribuito alla "perdita del futuro". La caduta del blocco orientale, per esempio. O l'unificazione e globalizzazione (delle merci), che ha avviato meccanismi sociali, economici, psicologici, che potranno dispiegarsi completamente solo in decenni. Ma è stata una faccenda precoce e selvaggia. Ora sappiamo che il nostro futuro sarà difficile, pieno di bolle finanziarie, di razzismo, di un crescente numero di poveracci che vengono dai quattro angoli del mondo a elemosinare nelle nostre strade ciò che gli abbiamo tolto in secoli di razzie; rigurgiteremo di super-mega-aziende che avranno il controllo di tutto; di politici mafiosi che si arricchiscono ed emanano leggi liberticide. E noi? Staremo a guardare "L'isola dei famosi".

**In gran parte della sf del XX secolo si guardava all'anno 2000 come a una specie di nuova frontiera della conquista e della conoscenza: non solo la Luna, ma l'intero spazio si apriva all'uomo, novello Ulisse. Cosa è rimasto di questa concezione della sf e soprattutto cosa deve fare la sf per tornare ad appassionare i lettori?**

Sì, ricordo bene gli anni '50-60, quando ancora avevamo un futuro, e lo identificavamo con una cifra simbolo: quella dell'anno 2000. Nel Duemila avremmo avuto una base sulla Luna, astronavi avrebbero scorrazzato per il Sistema solare, forse saremmo approdati anche su Marte, le malattie sarebbero state in gran parte debellate, e magari sarebbero arrivati perfino gli Alieni. Quel futuro non c'è più. Credo che l'unico modo perché la sf appassioni i lettori sia anzitutto l'avventura (la buona avventura non delude mai), ma soprattutto una narrativa che possa farci capire una cosa: il futuro "esiste", e noi non lo vediamo perché l'attuale società a senso unico ci sta accecando, drogando. Ecco, in qualche modo la sf dovrebbe aiutarci a togliere questo velo dagli occhi.

**Il tuo libro prende spunto da un'analisi sociale del nostro tempo ed elabora sul medio termine (le vicende si svolgono intorno all'anno 2040) un interessante progetto di società futura. Si torna, insomma, a preoccuparci di quello che sarà, non solo di quello che è e di ciò che si è. L'impressione è che però non ci siano grandi speranze per l'umanità...**

Sì, lo so che io predico bene ma predico male. Le mie storie non sprizzano ottimismo, anche se nei finali lascio sempre una speranza, sia pure solo un filo. In effetti, nel profondo, non riesco a pensare che prima o poi la gente non saprà buttare a mare la feccia che ci circonda e prendere le redini: lo farà, se non per coraggio, per esasperazione. Quanto a "grandi speranze", mi accontenterei anche di... piccole speranze. Non sarà facile ricostruire ciò che si sta distruggendo, a partire dall'ambiente, fino alla cultura, e alla consapevolezza politica di quali siano i diritti elementari dell'uomo, o cosa sia la democrazia.

**Il tuo romanzo è una fucina di creatività e geniali invenzioni e credo non sia azzardato ritenere che alcune di queste possano un giorno diventare realtà: vuoi parlarci della PEM e della GESTALT?**

PEM e "gestalt" (è tedesco e andrebbe in maiuscolo, ma mi sembra ingombrante) sono idee nuove, ma fino a un certo punto. Se volessi semplificare, direi che la PEM è semplicemente l'attualizzazione tecnologica di un tema vecchissimo della sf: la telepatia. Ho pensato di modellare l'uso dell'aggeggio in modo da ricalcare da vicino la struttura di Internet. Una Internet mentale. Per il 2000 – anno in cui cominciai a scriverne – poteva apparire davvero una novità, temo che oggi lo sembri molto meno.

Comunque non è la prima volta che ho usato apparecchiature del

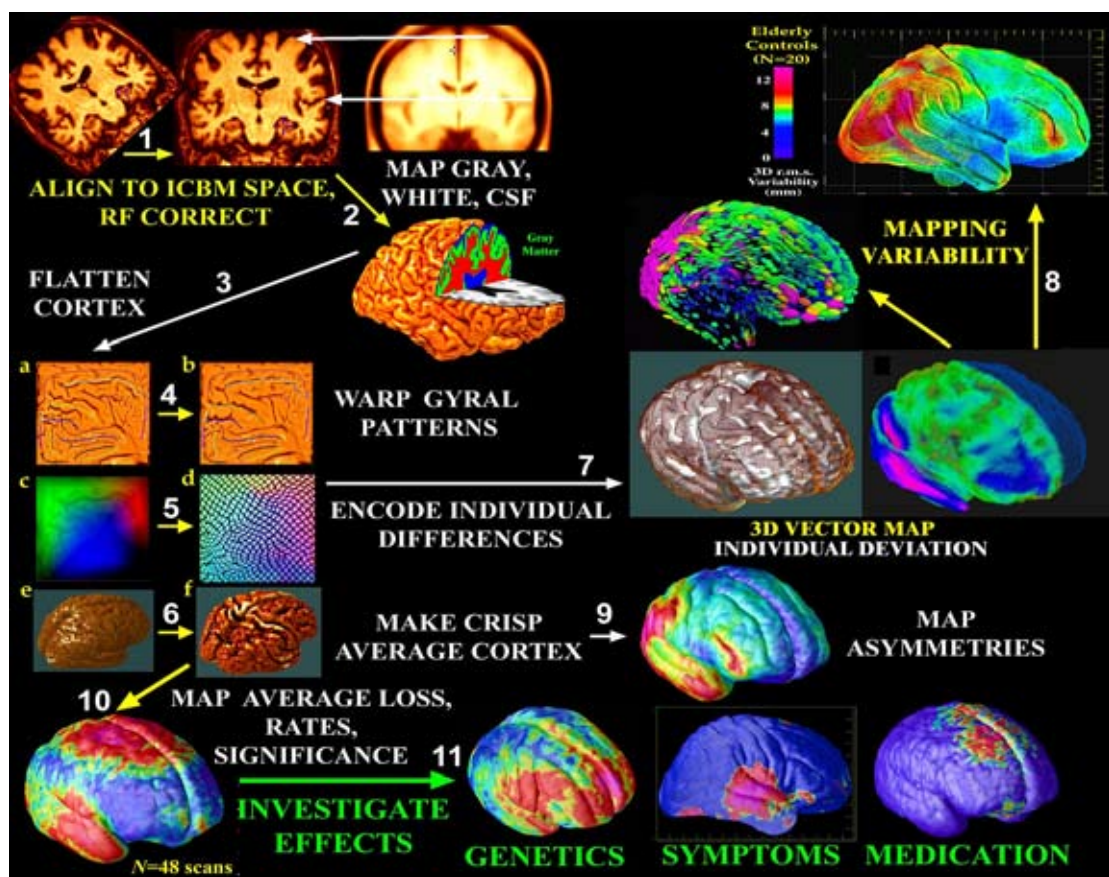
**SOTTO** - Generazione di mappe cerebrali e modelli anatomici. Un esempio di ciò che è possibile ottenere con le avanzate tecnologie di analisi della struttura cerebrale (Thompson et al., 2001). Le mappe in 3D mostrano come si differenziano le strutture cerebrali basandosi su un modello di cervello medio, in riferimento al rischio di contrarre una malattia.

genere, o simili, e me n'ero scordato. Qualche giorno fa scorrevo un mio racconto dei primi anni Ottanta, "Oh, Leviathan!"; i protagonisti avevano un apparato a forma di casco che aveva qualche attinenza con la PEM. In un altro racconto di fine anni Ottanta, "Storia di un «uomo»", il protagonista prima di morire svuota via cavo i suoi ricordi migliori nella memoria della donna che ama.

Sono convinto che questa apparecchiatura, la PEM, prima o poi verrà costruita. Ci sono stati, negli ultimi anni, notevoli progressi circa le protesi innervate grazie alle quali si può spegnere la luce in una stanza solo col pensiero, o scrivere su un computer grazie al movimento degli occhi. Fondamentali in questo settore le esperienze di un geniale medico inglese, Kevin Warwick, finalizzate soprattutto a favorire i disabili. C'è poi l'apparato per il *brain imaging*, che ci sta svelando segreti del pensiero (fra l'altro sta dimostrando che l'inconscio, ipotizzato da Freud, esiste davvero). Anni fa (2005) un dipendente della Sony ha brevettato un'apparecchiatura che emette ultrasuoni in modo tale da sollecitare sensazioni nel cervello (suoni, odori, immagini). [\[APPROFONDISCI: ➔\]](#)

Leggendo questa roba la PEM non appare poi così lontana.

Quanto alla "gestalt", mi piaceva questa idea del gruppo che di-



viene più della somma delle sue parti (come dire che l'unione fa la forza) e riesce ad abbattere il potere. Anche la gestalt inventa ben poco di nuovo. Sempre con riferimento alla vecchia telepatia, ricordo antiche storie di telepati che si riunivano in gruppo per "fulminare" mentalmente il nemico. C'è tanta roba, in questo momento mi viene alla mente il romanzo "Operazione Apocalisse" di Henry Kuttner (primi anni '50) e un romanzo di Olaf Stapledon, "Last and First Man", addirittura del 1930. Anche le auto volanti a idrogeno ("skycar") non sono una novità assoluta: ci sono progetti, e immagino che verranno realizzati.

Quindi io ho solo aggiornato alcune idee. La maggior parte però sono di mia invenzione.

Perché la PEM? Qui so risponderti molto meno. Era interessante l'idea di una roba simile diffusa come oggi il cellulare. Un'umanità ingabbiata dai suoi stessi pensieri, nel bene e nel male. Suppongo che, realizzata, sarebbe un aggeggio infernale.

**La Terra descritta ne "Il quinto principio" è, sotto certi aspetti, un Inferno ben peggiore del mondo attuale: perfino Diaspar (anagramma incompleto di "Paradiso", giusto per citarti) nasconde orrori che solo certi film horror hanno avuto il coraggio di denunciare, fosse solo per fare cassetta (penso a Hostel in particolare) e, recentemente, ripresi in altra forma nell'immenso libro Bay City di Morgan. Oggi si è disposti quasi a tutto per 15 minuti di notorietà, domani a tutto, sembra di capire...**

Giusto. Un lettore, conosciuto casualmente in rete, mi ha detto che ho esagerato nell'amplificare certe storture, che finiscono con l'apparire poco credibili. Tutte insieme: schiavizzazione, pedofilia, ambiente in malora, indebitamenti etc... È troppo!

Gli ho risposto ricordandogli che mi sono limitato a parlare di ciò che c'è già. Se esiste tutta questa roba oggi, perché appare esagerato che ci sia anche domani, magari in peggio?

Chi ha letto – a suo tempo – il romanzo di A.C. Clarke LA CITTÀ E LE STELLE si accorgerà che "Diaspar" è un nome ripreso di sana pianta da lì. Nel romanzo di Clarke, Diaspar è l'ultima città rimasta sulla Terra dopo una antichissima catastrofe di cui si è persa la memoria. Diaspar è una megalopoli totalmente computerizzata (l'autore non usava questo vocabolo, il romanzo è dei primi anni '50); le persone possono nascere e morire quante volte vogliono, perché possono conservarsi in forma immateriale nei Banchi Memoria (incredibile quanto fosse avanti con la fantasia Clarke!). La storia parte quando nasce Alvin, che non ha alcun ricordo delle sue vite precedenti. Alvin è "nuovo": chi è, e perché è "nato"? Queste idee – e il resto del libro – mi colpirono enormemente; Diaspar era una specie di utopia informatica, ma un'utopia a cui mancava qualcosa.

Più o meno come Città Grande.

**Particolare importanza riveste poi il richiamo alle risorse in esaurimento del pianeta, sfruttato oltre ogni limite. Nel romanzo si assiste, ad esempio, all'asta tra i potenti del pianeta che cercano di accaparrarsi l'intero continente dell'Antartide. Tu che vivi in una regione come la Puglia, al centro di duri scontri politici attorno al progetto di privatizzazione dell'acqua, come vedi questo aspetto non solo legato al territorio in cui vivi?**

Ne ho detto un po' più sopra. Appropriarsi dei "beni comuni" è un obbrobrio, un delitto sociale che andrebbe punito con l'ergastolo. Se le risorse idriche scarseggiano, i governi dovrebbero adoperarsi per far sì che si conservino, siano gestite nel migliore dei modi, siano rese accessibili a tutti, non avvengano speculazioni, e che non siano sprecate o inquinate. Ma io sono un utopista...

**La schiavitù, ci hanno insegnato a scuola, era una pratica disumana in voga nei secoli passati e retaggio di una società fondata sugli equilibri del potere: oggi sappiamo che la schiavitù non è mai davvero scomparsa, anche in Italia, come riscoperto grazie ai fatti di Rosarno. Nel tuo romanzo ho avuto l'impressione che l'umanità intera viva in una condizione di sostanziale schiavitù, non solo gli oppressi e i reietti, ma anche gli uomini liberi: come se fosse la Terra stessa a reclamare una sorta di resa dei conti con l'uomo che l'ha schiavizzata dal momento della sua comparsa?**

Sei l'unico fra i lettori di mia conoscenza, almeno finora, che ha colto questo aspetto. In effetti può sembrare che sia la Terra a ribellarsi. O comunque la Natura violentata. Un po' è così, ma non ho voluto premere il pedale su questo punto; non mi allettava l'idea di un pianeta "vivo" (v. Gaia) con relative conseguenze, piuttosto esoteriche. Diciamo che ho istillato un dubbio...

**Veniamo ai personaggi: chi è tra essi il tuo personale eroe, il tuo preferito, insomma, quello che senti più vicino a te e al tuo modo di essere?**

È certamente Alex. Credo che sia anche il più "compiuto", insieme a Yarin.

**La narrazione avviene attraverso prospettive differenti, una per ognuno dei protagonisti, quanto ti è costata in termini di fatica e organizzazione del lavoro una scelta del genere? E, ancora, da diretto interessato, come hai proceduto nella stesura del romanzo per rendere omogeneo il tutto?**

Il romanzo "corale" – ho sperimentato, perché è la prima volta che mi cimento – richiede una sua tecnica di scrittura. Ci sono le storie A, B, C, D, etc. Una delle convinzioni che mi sono fatto subito, è che non le puoi scrivere contemporaneamente (dieci pagine di A, poi più o meno altrettante delle altre). Devi scriverle una per volta, ma non intere, a meno che tu non abbia steso una scaletta dell'intero romanzo, precisissima in tutti i suoi punti; cosa che però non ti riuscirà mai di portare a termine tale e quale, perché strada facendo ti accorgi che certi fatti occupano meno o più pagine di quanto pensavi e quindi

non avviene ciò che doveva avere conseguenze in contemporanea nella storia di C, etc.

Io mi sono regolato così, un po' empiricamente: ho iniziato una delle storie, e ho proseguito finché ne avevo voglia e argomenti (10, max 20 pagine); poi decidevo quale altro personaggio era il caso di mettere o rimettere in campo, e procedevo con quello. Così con gli altri. Nonostante la complessità del tutto, non avevo idee chiare sullo sviluppo della trama e sul finale.

Avevo solo un'idea, che si precisava man mano, dello "scenario".

Le storie, tutte le storie, non sono state per me che un pretesto per costruire lo scenario, tramite aggregazioni successive.

Mi accorgevo, strada facendo, che man mano il tutto prendeva un senso e mi suggeriva quale storia proseguire e come.

Poiché per descrivere lo scenario mi servivano vari tipi di personaggi, ho continuato a inventarmene parecchi strada facendo, e li ho inseriti nei punti che ritenevo giusti.

Forse ti meraviglierai se ti dico che l'ultimo personaggio inventato è proprio il principale: Alex. Mentre scrivevo, mi sono accorto – ero circa a metà romanzo – che mancava qualcosa di importante. Mi occorreva qualcuno che visitasse Diaspar con l'occhio dell'uomo comune. Ho tirato fuori lui e la sua storia.

Il finale (cioè l'ultimo capitolo, l'Epilogo) me l'ha suggerito invece un amico cui avevo dato da leggere la prima versione del romanzo. Mi ero fermato al ritorno di Alex, dopo la catastrofe finale. Mi sembrava un romanzo troncato.

L'amico mi ha detto: "Sarebbe bello che i trasferiti nel Mondo B tornassero ogni tanto a vedere come vanno le cose sulla Terra. Magari frattanto trasformata in una specie di museo, o di parco". Non ho seguito alla lettera il suo consiglio, ma da lì ho tratto un finale.

Naturalmente, poi, c'è stato il lavoro di controllo circa lo "spezzettamento" delle singole storie, per incrociarle e incastrarle con le altre e – alcune – farle convergere per il finale.

Infatti non potevo sistemare le storie ponendole tutte per intero, l'una dopo l'altra. Assurdo.

Non è stato difficile, è stato solo complicato, e ha richiesto una buona dose di pazienza, oltre che di riletture, editing, eliminazione di roba superflua (penso che continuando avrei tagliato ancora di più, per snellire ulteriormente).

**La ricchezza di contenuti e scenari lascerebbe supporre la possibilità di raccontare altre storie all'interno di questo tuo mondo del futuro, non necessariamente con gli stessi protagonisti: è un'ipotesi plausibile quella di vedere ambientato sottoterra o su Diaspar o tra le popolazioni dell'Africa sconvolta dagli Eventi Eccezionali la tua prossima storia?**

Publicato su ROBOT  
primavera 2010,  
n.59 nuova serie.



Non so, potrebbe essere, ma non tanto. A me non piace scrivere i romanzi o le storie in serie. Se ho un'idea, anche vicina a quelle del Quinto principio, preferisco scrivere un racconto nuovo dove anche lo scenario abbia qualcosa di diverso. Altrimenti mi sembrerebbe di copiare me stesso. Ma non è solo per questo. Primariamente è perché lo scenario differente mi stimola di più.

Per esempio, su "Robot" prossimo dovrebbe uscire un mio racconto breve intitolato "Tempo di FastTime": se lo leggerai, vedrai che sarebbe calzato a pennello anche nel romanzo. Ma ho preferito farne una cosa nuova, diversa.

**Veniamo, appunto, agli EE (Eventi Eccezionali) che devastano il mondo. Si tratta di manifestazioni fisiche fuori controllo, di genesi totalmente ignota per le quali viene supposta l'esistenza di un Quinto principio della Termodinamica. Ci spieghi brevemente come sei arrivato a ipotizzarlo?**

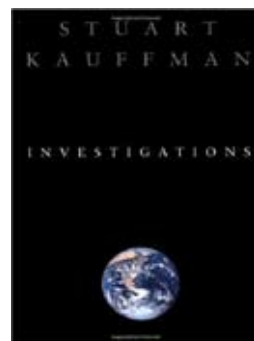
Cercavo un pretesto per spiegare i cataclismi, un pretesto che – come scrivevo più su – non fosse chiaramente Gaia in rivolta. In questi casi prendo in mano libri di divulgazione scientifica. Ne ho beccato uno che descriveva qualcosa calzante a pennello: di Stuart Kauffman (un biologo ricercatore, studioso della Complessità, che non per nulla lavora all'Istituto Santa Fe, come era per Alex...) ho trovato il bellissimo volume "Esplorazioni evolutive" (titolo originale INVESTIGATION), dove l'autore accenna a un ipotetico Quarto principio della termodinamica. Leggendo quelle pagine mi è venuta un'idea (fantasiosa) derivante da questo quarto principio (nulla di scientifico... non sarei in grado, ma abbastanza coerente) e ne ho fatto un "quinto" (che però, lo dico anche nel libro, sarebbe più un corollario del Quarto". Ho ripreso da Kauffman a piene mani, anzi nel romanzo ho riportato, citandolo ovviamente, una sua mezza paginetta, "arricchita" dalle mie elucubrazioni sul fantomatico Quinto... (pag. 411 del romanzo).



Stuart Kauffman, professore emerito presso l'Università della Pennsylvania, docente di Biologia cellulare e Fisiologia presso l'Università del New Mexico e direttore dell'Istituto per la Biocomplessità e l'Informatica presso l'Università di Calgary, è tra i fondatori del Santa Fe Institute, principale centro internazionale di studi e ricerche sulla scienza della complessità, dove tutt'ora insegna.

### approfondisci:

- [Dibattito sul libro \(in inglese\)](#)
- [Recensione sul libro \(in italiano\)](#)





**Il Mondo B. Come dobbiamo interpretarlo: come l'esito di una fuga dal mondo che ci opprime o come una tappa dell'evoluzione per l'umanità? E, al proposito, quale sarebbe stata la tua personale scelta davanti al Trasmutatore?**

Forse l'esito di una fuga, anche se cerco di creare un fine che giustifichi l'esistenza dell'uomo anche nella vita che lì si svolge. Non credo abbia granché di evolutivo, mi interessava soprattutto come scenario insolito. Davanti al Trasmutatore, certamente l'avrei usato, ma penso solo per vedere un bel po' e tornare. Sempre che prima o poi Berlusconi se ne vada, altrimenti mi ci trasferisco a vita...

**Oscar Wilde diceva "Una carta del mondo che non contiene il Paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo Paese al quale l'Umanità approda di continuo. E quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un Paese migliore e l'Umanità di nuovo fa vela"<sup>1</sup>. Quanto di utopico c'è nel tuo libro, pensando al Mondo B e soprattutto, a chi o cosa ti sei ispirato per pensarlo?**

Nel mio libro c'è quel tanto di utopico – credo – che si può trovare in un'antiutopia (penso che il "Quinto principio" lo sia un po'; antiutopico, intendo). L'antiutopia è una variazione infernale del mondo reale che però allude al suo contrario; ovvero si descrive l'orrore che ci attende, ma per tendere verso un mondo più pulito e vivibile. Il lato inquietante è che se il mio mondo del romanzo può essere catalogato come antiutopia, personalmente io lo vedo talmente vicino o parallelo al nostro, che devo credere di star vivendo già in una quasi-antiutopia.

Passando al Mondo B: se ti riferisci a cosa me lo ha ispirato, forse ti deluderò un tantino...

Un giorno mi è capitato tra le mani un libro d'arte, di mia figlia. Erano immagini informali di un pittore italiano di cui purtroppo ho scordato il nome. Non sono un competente, ma quelle immagini, benchè non rappresentassero forme o figure reali, ma chiazze e fasci di colori, erano assolutamente splendide e in un certo senso emozionanti.

Per di più, c'era un lungo e articolato commento di un critico.


Una delle cose più interessanti e ben scritte che abbia mai letto.

Questo critico – dimentico anche il suo nome – parlava un linguaggio molto simile a quello col quale poi ho pensato di descrivere il Mondo B. Certo non identico, ma ho preso lo spunto da lì.

Magari ciò dimostra che quelle immagini erano davvero un altro Mondo.


Anche se forse ciò ti delude.

Ma uno scrittore, lo sai almeno quanto me, si ispira assorbendo tutto quanto di nuovo o interessante o diverso gli capita sotto gli occhi, e lo trasforma in tutt'altrotutto quanto di nuovo o interessante o diverso gli capita sotto gli occhi, e lo trasforma in tutt'altro.

Grazie di cuore per l'ospitalità e per avermi dato l'occasione di scrivere queste sterminate "confessioni di uno scrittore di fantascienza". 





 Filippo Marano – © 2010, Vela (interpretazione di una scultura di Gino Corsanini)